

“Queste cose vanno combattute e difese” – Intervista a Carolus Wimmer

Il Venezuela dopo le elezioni presidenziali: Qual è la situazione e quali sono i pericoli in agguato? Intervista con Carolus Wimmer

Intervista: Ina Sembdner

[Fonte: Venezuela: »Diese Dinge müssen erkämpft und verteidigt werden«, Tageszeitung junge Welt, 28.08.2024](#)

Carolus Wimmer è presidente del Comitato di solidarietà internazionale e lotta per la pace, COSI. In precedenza, è stato segretario internazionale del Partito comunista del Venezuela (PCV) e membro dell'Assemblea nazionale venezuelana.

Lei vive in Venezuela da 54 anni e da decenni è attivo nel Partito Comunista PCV. Cosa la porta a Berlino?

Attualmente sono in viaggio internazionale in Europa come presidente del Comitato di Solidarietà Internazionale e Lotta per la Pace, COSI. Facciamo parte del Consiglio Mondiale della Pace e siamo anche rappresentati al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite a Ginevra.

Lei è stato anche segretario internazionale del PCV per molti anni e a luglio è stato espulso dal partito dal Comitato centrale. Cosa è successo?

Lei conosce la situazione del Venezuela in questo momento e prima delle elezioni del 28 luglio c'è stata una decisione che ha fatto alzare i toni. L'ufficio politico, come lo chiamiamo ancora alla vecchia maniera, ha deciso di accettare un candidato che da un lato conoscevamo già, ma che poi abbiamo approfondito. E si è scoperto che era di ultradestra. Così mi è stato chiesto: "Carolus, perché lo chiami fascista? Il fascismo è ancora poco discusso qui. Oltre al fascismo hitleriano, ci sono naturalmente altre forme, come quelle sperimentate in Cile. Le persone vengono uccise per il colore della loro pelle o per la loro posizione politica. E questo Enrique Márquez era di fatto la punta dell'iceberg, e non sono stato solo io a dirlo, ma praticamente tutto il nostro gruppo di partito.

Márquez ha una storia. Lo conosco dal 2002, quando ero direttore delle relazioni internazionali del Parlamento, e l'uomo era direttamente coinvolto nel colpo di Stato contro Hugo Chávez nel 2002. Viene dalla socialdemocrazia. Ma la socialdemocrazia in Venezuela è diversa da quella europea: negli anni Sessanta, centinaia di nostri compagni sono stati assassinati da un governo socialdemocratico. Quindi, questo candidato del Partito Comunista è un candidato di ultradestra? Ha senso? In secondo luogo, è anticomunista.

Definisce la Rivoluzione cubana "tiranía castrocomunista", ad esempio, e non posso certo applaudirlo.

Quattro giorni prima delle elezioni ci è poi stato

l'espulsione, cosa che all'inizio ha fatto male, ma poi ci si ride sopra. L'abbiamo anche reso pubblico in una conferenza stampa, cosa che ovviamente è vietata nei normali rapporti di partito. Ma abbiamo detto che non si può tacere perché io sono molto conosciuto anche qui, per esempio, e gli amici e i compagni potrebbero dire: "Carolus, perché non hai detto niente?".

Passiamo alle elezioni, la cui legittimità è messa in discussione dall'opposizione e da Washington...

Le elezioni sono finite. Naturalmente ci sono opzioni costituzionali e altre leggi – chi non è d'accordo può seguire questa strada. Per noi, le elezioni sono state condotte legalmente. Ci sono stati migliaia di controlli e sicuramente sono stati commessi degli errori, come accade anche in altri Paesi. Ma non si può chiamare la gente in strada e attaccare le persone. 25 morti finora. Per quanto ne so, soprattutto membri della Guardia Nazionale, ma anche donne che lavorano nei servizi sociali sono rimaste ferite. Per questo lo chiamo cautamente fascismo, perché si viene attaccati semplicemente perché si lavora nel settore sociale.

Il governo del presidente Nicolás Maduro ha la situazione sotto controllo?

Il lunedì successivo al giorno delle elezioni, è stato fatto un altro tentativo di scatenare una vera e propria guerra civile, come è avvenuto tra il 2014 e il 2017. Non a caso, gli Stati Uniti sono costantemente invitati a farlo. Poi c'è l'Organizzazione degli Stati americani, di cui non facciamo più parte. Ma dal loro punto di vista, è giustificato che le

forze armate di altri Paesi invadano qui. E in generale, gli Stati Uniti entrano ma non escono.

La situazione era quindi relativamente fuori controllo in tutto il Paese. I resoconti, i video, ecc. chiariscono che a scendere in strada non sono state le persone che hanno votato per l'opposizione, ma i paramilitari. Giovani assoldati con i dollari. Nei quartieri della capitale Caracas, ad esempio, dove l'opposizione è presente e ha voti, tutto è stato chiuso. La gente ha paura che si ripeta quello che è successo nel 2014 e nel 2017, perché è chiaro che perderà il lavoro, non potrà aprire i negozi o portare i figli a scuola. Quindi non sono sempre le alte questioni politiche a motivarli, ma la paura per le loro famiglie. Quindi non c'è stato alcun sostegno.

Un punto importante è rappresentato dalle forze armate, senza le quali nell'America Latina questo non sarebbe possibile. In Bolivia, ad esempio, le forze armate sono state fondamentali per sostenere il colpo di Stato contro Evo Morales. Con Jeanine Añez abbiamo avuto un presidente non eletto ma riconosciuto, anche dall'Unione Europea. Le forze armate venezuelane non sono un blocco, ma la maggioranza di loro è patriottica, come la chiamiamo noi, antimperialista. Questa è la mia esperienza. Non permetteranno che qualcosa si sviluppi all'improvviso. C'erano già truppe al confine con la Colombia. Anche il Brasile era pericoloso, non Lula, ma anche lui deve combattere con le sue forze armate.

Quindi il Venezuela è stabile. Non perché il governo stia facendo miracoli, ma perché i sostenitori dell'opposizione temono che si sviluppi di nuovo qualcosa che potrebbe significare guerra civile o guerra.

Come si possono classificare le

azioni dell'opposizione?

Abbiamo un "Guaidó 2.0", il che è davvero sorprendente perché l'opposizione potrebbe essere generalmente in una posizione migliore. Non voglio parlare per loro, ma ci sono persone valide, ma non si presentano. E all'improvviso vengono prodotti alcuni leader. Con María Corina Machado in particolare, la gente ha paura che arrivi al potere. E si tratta di persone che, come Machado, non vivono in Venezuela. Vive con la sua famiglia negli Stati Uniti, il che è ancora più irresponsabile perché può dire: ok, se non funziona, me ne vado. E noi dobbiamo evitarlo. Siamo combattenti per la pace e difendiamo l'indipendenza e la sovranità. Abbiamo bisogno di un'opposizione forte, ma non di fascisti. Nemmeno io sono nel campo del governo, ma tutto deve avvenire nel quadro della nostra democrazia e della nostra idea di libertà.

Gli Stati Uniti non sono d'accordo, ma c'è stata una contraddizione interessante. Io questo lo paragono sempre ai Giochi Olimpici. Arrivi secondo e dici che la gara deve essere ripetuta.

Blinken ha immediatamente riconosciuto Edmundo González come vincitore. Un giorno dopo, il portavoce del Ministero degli Esteri ha detto che non erano ancora pronti e che stavano parlando con altri governi, soprattutto in Colombia e Brasile. Una contraddizione nel Ministero degli Esteri degli Stati Uniti.

Come valuta lo sviluppo degli ultimi anni?

Ci sono critiche, naturalmente, ma l'educazione politica è piuttosto buona, anche tra la gente comune. Vivo in un piccolo villaggio della campagna venezuelana. Se si parla con i vicini di casa, si capisce la differenza tra una critica costruttiva

e il rovesciamento di un governo. Le cose migliorerebbero davvero se l'opposizione andasse al potere? Cosa peggiorerebbe immediatamente?

Una politica molto buona è iniziata con Chávez: la politica abitativa. Sono stati costruiti cinque milioni di appartamenti proprio per quelle famiglie che sotto il capitalismo non avrebbero avuto la possibilità di avere un appartamento. Si tratta quindi di uno sforzo enorme per far uscire davvero la gente dai quartieri poveri, ma non rientra nel cervello capitalista regalare case. A livello internazionale, abbiamo costruito buone relazioni strategiche con la Cina, il Vietnam, la Russia e tutti gli Stati "cattivi", naturalmente.

Queste cose vanno combattute e difese. Quest'anno, il generale statunitense Laura Richardson ha dichiarato ufficialmente che la "Dottrina Monroe", che Obama ha in qualche modo messo in secondo piano, viene nuovamente seguita. Certo, i tempi sono diversi

rispetto a dieci anni fa. La Cina non aveva lo stesso potere politico ed economico di allora. Ma tutte le sanzioni stanno avendo un impatto. E gli Stati Uniti hanno ancora un potere pericoloso, non sono una tigre di carta. Ma il Venezuela è entrato ufficialmente a far parte dei BRICS, che rappresentano già un'alternativa.

L'ingerenza diretta degli USA rende naturalmente più difficile costruire qualcosa di nuovo. Si commettono certamente degli errori o ci sono delle regressioni. Ma si impara, la popolazione è coinvolta e milioni di venezuelani sono ancora chávistas, cioè seguono il sogno di Chávez di cambiare il mondo. Dobbiamo restare uniti, perché né il governo né l'opposizione possono continuare a combattere da soli, separati dalle forze progressiste. Potremmo perdere tutto.

Sono in questo Paese da 54 anni e conosco anche l'altro Venezuela. A Caracas vivono mezzo milione di bambini senza

casa. Da questo punto di vista, è migliorata una quantità incredibile di cose, anche nella sfera sociale. Ma naturalmente, quando le banche hanno improvvisamente i nostri soldi e l'oro venezuelano viene confiscato a Londra e ora venduto, la gente comune, gli operai, gli impiegati, i professionisti... Quello che stanno facendo persone come Machado, il famoso Guaidó e altri sta causando incredibili sofferenze alla popolazione. Quindi sarà una lotta dura e deve rimanere tale. Il contrappeso deve essere la pace. Nessuno vuole una guerra civile. Il grande concetto di "giustizia sociale" deve diventare visibile, il vero potere deve essere del popolo. Abbiamo fatto molta strada in questo senso, ma naturalmente c'è ancora molto da fare.